



## SI PASSA TUTTA LA VITA A PAGARE RATE:

**prima per pagarsi una casa, poi per andare in pensione, mettendo in pericolo il diritto di ognuno di sviluppare la propria personalità, di costruire una condizione di vita libera e dignitosa**

Anche se l'argomento è andato in secondo piano, il governo prosegue gli studi per introdurre forme di flessibilità nel sistema pensionistico, l'idea è quella di ricercare possibilità di andare in pensione in anticipo, in cambio di una riduzione dell'assegno previdenziale, riducendo al massimo l'onere per le casse dello Stato, attraverso il meccanismo di un prestito, con il forte coinvolgimento delle banche e delle assicurazioni.

A tale scopo il governo ha aperto una serie di tavoli e incontri con le Confederazioni generali del lavoro CGIL, CISL, UIL (24 maggio, 14, 23, 28, 30 giugno), senza però, ancora, arrivare ad una soluzione, i sindacati affermano di non avere *“elementi ad oggi per una valutazione finale perché siamo ancora dentro l'esame dei titoli. Non ci sono gli elementi di merito su cui fare una valutazione”*, però parlano di *“apprezzabili novità”* !!?

Anche il presidente dell'INPS, Tito Boeri, sulle riunioni tra governo e sindacati a proposito di pensioni, esprime un giudizio positivo, in quanto, a suo dire dare la *“libertà”* di scelta alle persone sull'accesso alla pensione *“è una cosa importante”*, condividendo di fatto che il pensionato debba non solo scontare la penalizzazione ma altresì pagare gli interessi del prestito bancario nonché il premio dell'assicurazione, da accendersi in garanzia del prestito.

Altra questione grave – retaggio di altra *“epoca”* – sia il governo che CGIL, CIL, UIL continuano ad escludere dalla consultazione tutto il sindacalismo autonomo; un'esclusione che la dice lunga sulle *“originalità”* e *“novità”* del governo Renzi – al di là di forme di arroganza e autoritarismo più volte evidenziate - che persiste nelle vecchie e pessime abitudini di convocare e consultare soltanto le forze sociali ritenute in qualche modo assai vicine e/o compiacenti.

Infatti, non è certo un'eresia constatare che le Confederazioni generali del lavoro CGIL, CISL, UIL, siano parti, complici e responsabili delle difficoltà cui vengono a trovarsi sia i lavoratori che i pensionati, in riferimento alle passate controriforme pensionistiche che hanno trasportato i pensionati, i lavoratori ed in particolare i giovani nel disastro attuale, nonché nella privatizzazione del sistema previdenziale mettendolo nella mani di Fondi, Banche e Assicurazioni.

Dunque, il governo, non intende assolutamente modificare la legge Fornero, bensì *“studiare”* forme di flessibilità, a carico dei lavoratori, futuri pensionati, attraverso strumenti finanziari/privatistici. Cosciché, dopo aver passato venti anni a pagare un mutuo per comprarsi la casa, adesso per poter uscire dal lavoro, dopo 41 anni di lavoro, si dovrà pagare

un mutuo per altri venti anni. Un'uscita "volontaria" dal lavoro con conseguente taglio dell'assegno pensionistico che potrebbe arrivare anche al 15%.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, ha spiegato che il meccanismo di anticipo pensionistico sarà sperimentale per tre anni e che riguarderà l'anno prossimo i nati tra il 1951 e il 1953 (si estenderà nel 2018 ai nati nel 1954 e nel 2019 ai nati nel 1955). In pratica chi è distante meno di tre anni dall'accesso alla pensione potrà chiedere all'INPS di certificare il requisito per accedere allo strumento. L'Istituto previdenziale si interfacerà con istituti finanziari che anticiperanno il capitale.

I tempi per la restituzione del prestito dovrebbero essere di 20 anni, quindi nel caso di uscita a 64 anni si pagheranno rate fino a 84. Le banche sono contente, pure le assicurazioni, ma forse potrebbe essere un *flop* - utilizzato da chi non potrà farne a meno per varie condizioni familiari e/o di salute – così come è accaduto con la norma che prevedeva la possibilità di mettere in busta paga il TFR. Intanto così, viene però fatto un ulteriore passettino per mettere sul mercato tante più risorse possibili degli italiani, il passo successivo sono i 211 miliardi versati annualmente dai lavoratori in contributi previdenziali all'INPS.

Dopo quasi 10 anni di speculazione finanziaria sugli *spread*, e dopo l'invenzione del debito pubblico gonfiato a causa della decisione della Banca d'Italia di non acquistare obbligatoriamente ad un tasso prefissato i titoli emessi dal Tesoro, che così hanno costretto il Paese dal 1981 a finanziarsi sui mercati con tassi di usura (indebitandosi dal 60% del 1981 al 130% del 2016) impoverendolo e degradandolo a spese di lavoratori e pensionati. In particolare, negli ultimi 10 anni di crisi circa, occorre altresì evidenziare come si sia corso ai ripari scandalosamente a spese della previdenza e dei pensionati, finanche taglieggiando l'istituto della pensione di reversibilità, tagliando o riducendo la perequazione, senza peraltro porsi ben più risolutori problemi, quali il lavoro e l'occupazione giovanile, l'allarme demografico e l'invecchiamento della popolazione, l'evasione e l'elusione fiscale.

Stante la descritta situazione, i pensionati, non sono affatto sereni per l'imminente seduta (prevista il 5 luglio p.v.) della Corte Costituzionale, che si dovrà esprimere sui dubbi di incostituzionalità del decreto Renzi 65/2015, che ha ancora negato la rivalutazione dei trattamenti pensionistici, attraverso una parziale restituzione degli arretrati, una limitata ricostruzione dei trattamenti, con grave pregiudizio *vita natural durante* delle pensioni. Anche se confidiamo in quel patto che vuole che sia la retribuzione da rapporto di lavoro e sia quella differita, che si riceve successivamente in forma di trattamento di quiescenza, rimanga costantemente commisurata alla quantità e qualità del lavoro prestato, e nello stesso tempo adeguata alle esigenze di vita, come vuole la Costituzione stessa nella sua ispirazione fondamentale.

Roma, 28 giugno 2016

*La Segreteria Generale SAPENS/ORSA*

